

DOPO NUOVE MANIFESTAZIONI A BANGKOK

I tre capi militari della Thailandia costretti ad abbandonare il Paese?

Avevano cercato di mantenere le loro cariche nelle forze armate - Ieri mattina studenti ed operai hanno continuato a dimostrare nella capitale. Centinaia di morti e di feriti negli scontri di domenica - La situazione permane confusa anche dopo la nomina del nuovo governo civile

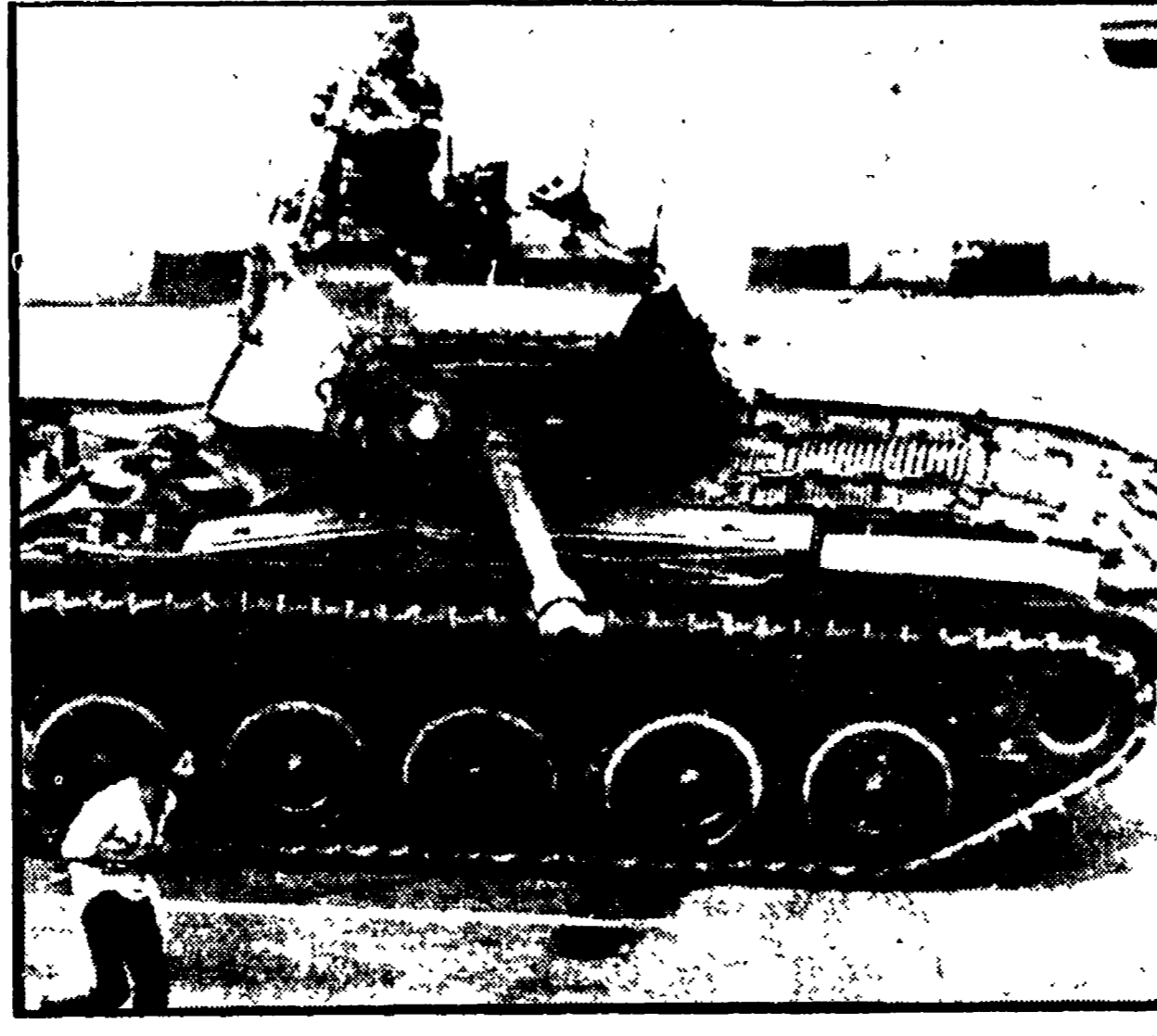
RASSEGNA internazionale

Thailandia: una vittoria delle masse

Quanto è accaduto domenica in Thailandia è l'avvenimento più importante verificatosi in Asia dopo la sconfitta dell'aggressione americana nel Vietnam. Dopo quindici anni di dominio incontrastato dei militari, i quali ogni qualvolta erano intervenuti colui di Stato contro se stessi solo per installare al potere qualche altro generale o maresciallo più corrotto e più «duro» dei predecessori, le masse popolari e le masse...

Thailandia non solo il centro degli interessi della SEATO (il corrispettivo asiatico del patto atlantico), ma la base aerea permanente dell'aggressione all'Indocina, con 50.000 soldati USA sparsi in sette basi principali e decine di basi secondarie. In secondo luogo, la corruzione elevata a sistema e modo di vita. In terzo luogo, la condotta alquanto offensiva (cioè agli USA) di reggimenti mercenari per le guerre in Vietnam, Laos e Cambogia. Infine, la repressione di ogni tentativo di affermazione di una indipendenza politica che, in un paese stagiato all'occupazione coloniale, era tuttavia stata calpesta sotto il peso della dominazione economica, politica, e negli ultimi anni anche militare, degli Stati Uniti.

BANGKOK, 15. Al termine di nuove, forti manifestazioni studentesche ed operaie svoltesi stamane in tutta Bangkok, i tre capi militari thailandesi hanno abbandonato il Paese. «Nella speranza — ha detto il radio del nuovo governo — che con questo atto nella capitale ritorni la pace». Si tratta dell'ex-primo ministro e maresciallo di campo Thanom Kittakachorn, del vice primo ministro e maresciallo di campo Phrayas Charyathien e del colonnello Natong Kittakachorn (figlio di Thanom), vice capo della sicurezza nazionale. Dopo che i loro si era rivolta, ieri, la protesta degli studenti e della popolazione di Bangkok, che ne avevano chiesto la pubblica esecuzione. Costoro, legati a filo doppio con gli USA, si erano dimessi, dopo avere provocato un sanguinoso massacro (ordinando alle forze armate di aprire il fuoco contro i dimostranti), dalle cariche governative. Tuttavia, però, di mantenere quelle militari, con l'evidente intenzione di «riprescindere filato» e di preparare una repressione su larga scala.



BANGKOK — La drammatica immagine di uno studente colpito al petto dalla mitragliatrice del carro armato

APPELLO A TUTTI I COMBATTENTI

Il comando del FLN denuncia gli atti di guerra di Saigon

Bombardamenti aerei dell'aviazione di Van Thieu contro le popolose zone di Tay Ninh e Thu Dau Mot - I patrioti cambogiani premono su Tram Khnar e Sala Lek Pram

SALIGON, 15. L'alto comando delle forze di liberazione sudvietnamite ha diramato un ordine del giorno a tutti i suoi combattenti, chiedendo loro di tenersi pronti ovunque a rispondere col loro colpo agli «atti di guerra dell'amministrazione di Saigon». L'ordine del giorno è una procedura adottata abbastanza raramente dai capi militari del FLN; ordini del genere sono, generalmente, diramati solo quando la situazione militare è particolarmente grave o in caso di avvenimenti eccezionali.

PHNOM PENH, 15. Il ministro dell'informazione del governo-fantoccia di Lon Nol ha annunciato alla radio che il primo ministro Tam «ha cambiato idea» e «ha deciso di non dimettersi dopo che la sua lettera di dimissioni è stata respinta dai quattro membri dell'Alto Commissariato Politico». Per quanto riguarda il fronte bellico, si è appreso che un aereo da trasporto del tipo C-47 che tentava di paracadutare munizioni nel perimetro della città di Tram Khnar, a sud-ovest della capitale, è stato colpito dal fuoco antiaereo dei patrioti, che accerchiavano la cittadina. L'aereo è stato quindi costretto a far ritorno a Phnom Penh, dove, in fase di atterraggio, si è schiantato al suolo incendiandosi.

La notte scorsa, all'alba di oggi, Sala Lek Pram è assediata da due settimane: i partigiani premono su tre lati del perimetro difensivo. Dopo il bombardamento è stato lanciato un attacco contro il presidio governativo.

La situazione permane confusa. Una dichiarazione attribuita al nuovo «premier» Sanya Thammassak nominato dal re Rhumibol Adulyadej dopo le grandi dimostrazioni di ieri — e letta (da uno «speaker») alla radio ha esortato gli studenti a tornare a scuola in Piazza della Democrazia a sciogliersi perché «la situazione deve normalizzarsi». Successivamente, un'altra dichiarazione — sempre attribuita a Sanya Thammassak — la radio ha affermato che il nuovo governo avrebbe raggiunto un accordo con i militari senza tuttavia specificarne i contenuti. La seconda dichiarazione ha, però, accenti assai minacciosi, e dice fra l'altro: «Tutti coloro che tentano di ostacolare la situazione per compiere saccheggi ed incendi dolosi e per attaccare gli edifici governativi prima di sera saranno schiacciati. Entro le ore 20, con l'inizio del coprifuoco, tutte le strade dovranno essere completamente libere».

Già ieri, le fonti governative avevano attribuito a «facinorosi» la responsabilità dei gravissimi incidenti di Bangkok, ignorando il massacro ordinato dai militari poi dimessisi e che ha provocato dai 200 ai 300-400 morti (dati esatti non sono stati forniti, ma le testimonianze giornalistiche sono concordi nell'indicare cifre di questa entità) e centinaia di feriti. La nomina del nuovo «premier» Sanya Thammassak quale successore del maresciallo Thanom alla carica di primo ministro non sembra, d'altra parte, avere soddisfatto tutti gli studenti, nonostante che il nuovo «premier» sia Rettore dell'Università Thammasat da cui è partita la rivolta contro il regime dei militari filo-USA.

Anche stamane — prima che venisse annunciata la notizia (come ripetiamo, non certa) della partenza per l'estero dei tre esponenti militari più compromessi del vecchio governo — si sono avuti scontri assai violenti fra le forze armate, studenti e tutti i gruppi operai, soprattutto portuali e lavoratori delle aziende dei trasporti urbani (che innalzano cartelli con la scritta «Abbasso la tirannide»). Ci sono state sparatorie, il comando ed altri posti di polizia sono stati incendiati, tutti gli uffici governativi sono rimasti chiusi.

Le ultime notizie affermano che Bangkok è attualmente controllata dai manifestanti, i quali portano al braccio fasce rosse. La polizia sarebbe scomparsa dalle strade. Non si verificano atti di violenza. Nel corso di un comizio in Piazza della Democrazia, esponenti del Centro Popolare (la nuova organizzazione, formata dagli studenti, dai monaci buddhisti e da rappresentanti del popolo) avrebbero affermato di avere raggiunto un «accordo di compromesso» con il nuovo governo.

L'ordine del giorno chiede a «tutti le forze regionali, regionali, ai guerriglieri, alle forze di autodifesa ed a quelle di sicurezza», di: 1) restare vigili e pronti al contrattacco per difendere le zone liberate, gli averi e le vite delle popolazioni; 2) rispondere risolutamente alle forze dell'amministrazione di Saigon, dovunque e con ogni mezzo, fino a quando queste ultime non cesseranno le loro azioni belliche.

BUDAPEST

Sei ore di dibattito al processo Haraszti

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, 15. Il processo Haraszti si è aperto questa mattina davanti al tribunale centrale di Budapest ed è poi stato aggiornato, dopo sei ore di dibattito, alle 9 di domani. Un numero, inconsueto pubblico di giornalisti, intellettuali e giornalisti (erano presenti anche il segretario e il presidente della Associazione degli scrittori ungheresi) affollava l'aula delle udienze quando il giovane scrittore, accompagnato dal suo avvocato, si è presentato davanti al giudice. Il caso Haraszti, infatti, si è della personalità dell'uomo e del valore dell'opera per la quale è imputato, ha creato preoccupazioni in numerosi ambienti culturali, dove si rilevava che, per la prima volta dopo il 1958, un cittadino viene processato per un delitto d'opinione. Questo fatto è stato affermato — può determinare la negativa impressione che qualcosa sia cambiato negli orientamenti di politica culturale.

Il testo di cui è accusato Miklos Haraszti è quello di istigazione: e sarebbe stato commesso nella stesura di un ampio saggio (peraltro non pubblicato) sul sistema salariale, con particolare riferimento al cottimo. Tale reato, secondo l'accusa, si configura, in numerosi passi del libro, in confronti dei sindacati ungheresi intesi come istituzioni e sarebbe aggravato dal fatto che l'autore ha diffuso il manoscritto in più di cinque copie. Nel corso dell'interrogatorio, e successivamente, nelle sue dichiarazioni, il giovane imputato ha respinto le ac-

cusce con argomentazioni che possiamo così schematizzare (le riferire: 1) quella del mio libro è una critica costruttiva e non costituzionale istigazione; 2) il cottimo, bersaglio principale delle mie critiche, non è una creazione del socialismo, ma del capitalismo e su di esso ha espresso una opinione negativa; anche lo Stato ungherese, dal momento che, all'inizio di questo anno, ha deciso di modificare il sistema salariale introducendo il cottimo, ha fatto un errore a lavoro migliore, anziché a lavoro migliore, anziché a lavoro migliore; 3) non ho inteso occuparmi delle istituzioni della Repubblica ungherese, ma soltanto di alcuni problemi connessi alla condizione operaia in una fabbrica, la fabbrica di trattori «Stella rossa»; 4) il fatto che in questa fabbrica si manifestassero fenomeni negativi è dimostrato anche dalla decisione statale di ristrutturare l'intera azienda. Haraszti ha inoltre presentato al tribunale alcuni articoli apparsi sulla stampa ungherese, compreso l'organo del Pcus, e due libri pubblicati in Ungheria, dove sono espressi giudizi e riportate testimonianze analoghe a quelle contenute nel suo lavoro, infine uno scritto di Lenin sui sindacati. La seconda fase dell'udienza è stata dedicata all'escusazione dei testi, otto in tutto. Tra gli altri, sono compariti davanti ai giudici lo scrittore György Konrad, il regista cinematografico Peter Bacsó, la giornalista Judith Marjassy, moglie del noto regista Felix Marjassy, lo scrittore Andras Nyerges.

Guido Bimbi

Incontri a Belgrado del compagno G.C. Pajetta con rappresentanti della Lega dei comunisti

BELGRADO, 15. (a.b.). — Nella sede della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi sono iniziati oggi gli incontri tra i rappresentanti del Pci — compagno Giancarlo Pajetta e Rodolfo Meccini — e quelli della Lega dei comunisti jugoslavi. Jure Bilic membro dell'Ufficio esecutivo della presidenza, Vukojec Bulatovic del Comitato centrale della Lega della Serbia e Zvonko Grabek vice responsabile del Dipartimento internazionale della Lega. Tra i partecipanti al colloquio è stato effettuato uno scambio di punti di vista largo e aperto sulla evoluzione della situazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti fra i due partiti. In questo quadro, sono state esaminate le questioni relative ai rapporti all'interno del movimento operaio e comunista internazionale e alla attività della sinistra europea nelle condizioni odierne, che presenta nuove caratteristiche. Una attenzione particolare è stata dedicata ai problemi collegati al colpo di stato reazionario in Cile e agli sviluppi della guerra in Medio Oriente dove i paesi arabi si battono per recuperare i territori occupati da Israele e per assicurare giuste condizioni di pace.

Conclusa la visita in Jugoslavia della delegazione del Pci diretta da Napolitano

Si è conclusa domenica il soggiorno in Jugoslavia della delegazione del Pci diretta dal compagno Giorgio Napolitano, membro della direzione e responsabile della Sezione culturale, e composta dai compagni Franco Ferri, Luciano Gruppi e Claudio Petruccioli, membri del Comitato centrale. La delegazione, su invito del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, ha visitato organizzazioni di partiti e centri culturali, avendo innanzitutto ampie e fraterne discussioni sui problemi della battaglia ideale e culturale con i dirigenti della Lega sia a Belgrado che a Zagabria e Lubiana. La delegazione del C.C. della Lega era diretta dal compagno Soskice, membro del Consiglio esecutivo. Tra le istituzioni visitate dalla delegazione italiana vi sono state l'università degli studi e l'università operaia di Zagabria, la radiotelevisione e il Centro di studi marxisti di Lubiana. Domenica mattina la delegazione italiana ha partecipato alla manifestazione di massa indetta a Stubica dove si è incontrata col compagno Tito.

La giunta golpista mantiene il veto ai partiti

Il dc Aylwin si sente «trascurato» dai generali

Nonostante la sua offerta di collaborazione, non è stato riammesso nel gioco I golpisti sperano di mantenere le relazioni con la Cina — Nota di Pechino

SANTIAGO, 15. Fonti vicine alla direzione democristiana hanno espresso oggi l'apprensione di quest'ultima per il fatto che la giunta golpista non ha segni di voler riammettere il partito nel gioco politico, a differenza di quanto è avvenuto per il Partito nazionale (di destra). I massimi dirigenti dc, con alla testa il presidente Patricio Aylwin, si erano incontrati la settimana scorsa con i membri della giunta i quali avevano dichiarato di «accettare ed apprezzare l'appoggio dei democristiani». Questi avevano a loro volta dichiarato di ritenere «molto positivi» i risultati dell'incontro. Malgrado ciò, la giunta non ha ancora tolto il divieto «provvisorio» di svolgere attività.

La pressione popolare può salvare i due dirigenti democratici cileni

Minaccia di morte su Godoy e Nunez

Un drammatico appello da Santiago - Barbaramente torturati i due esponenti di Unità Popolare

L'Associazione Nazionale Italia-Cile «Salvador Allende» ha emesso un comunicato in cui si rende noto che è pervenuto da Santiago un drammatico appello rivolto a tutti i democratici italiani e in particolare alle organizzazioni dei lavoratori e degli studenti affinché esercitino la più vasta pressione per salvare la vita di due popolari dirigenti della Unidad Popular, Jorge Godoy ex presidente della Centrale Unica dei lavoratori e ministro del lavoro dell'ultimo governo Allende e di Ociel Nunez, presidente della Federazione degli studenti della Università tecnica dello Stato. Jorge Godoy, contro il quale la Giunta ha tentato fin dai primi giorni una grave provocazione prendendo di far passare come dichiarazione di appoggio al suo operato una dichiarazione resa dallo stesso Godoy giorni prima, di assoluto sostegno al governo Allende del quale era ministro, è stato duramente torturato e si trova in imminente pericolo di vita, sia in conseguenza delle torture subite, sia perché potrebbe essere fucilato da un momento all'altro, o cadere vittima della famigerata «ley de fugas». Nella stessa situazione si trova Ociel Nunez anch'egli torturato ed esposto alla più feroce rappresaglia dei militari.

L'Associazione Italia-Cile «Salvador Allende» raccogliendo il drammatico appello, rivolge un appello pressante alle organizzazioni politiche, sindacali e studentesche, perché si adoperino con urgenza esercitando la più vasta pressione al fine di salvare la vita dei due dirigenti democratici cileni. Continuano intanto a pervenire nuove adesioni all'appello lanciato dalla associazione. Ecco i nomi delle adesioni pervenute ultimamente: Casa del Popolo di Gradisca, Camoniere delle Lame, Consiglio di fabbrica Billi e Tecnospes; Fidep-Cgil, segreteria e direttivo provinciale Sir-Cgil, UDI, Comitato unitario regione Emilia, Alleanza nazionale contadini, Nuova Agricoltura, Dipendenti coop, Vignale, Fiorito, on. Mario Artali, on. Magagnoli Noa, on. Enrica Lucarelli, on. Rubes Triva, Giorgio Di Genova, Renato Pressani, Domenico Pagliuso, Franco Marza, Guido Fantì, presidente regione Emilia, Renato Zangheri sindaco di Bologna, on. Dario Puccini, prof. Luigi Piccinato, professor Salvatore Secchi, professor Severino Delogu, dr. Roberto Bonchio, on. Gallupi capogruppo PSDI regione Lazio, Minutilli FGR-PSDI.

L'ambasciatore Vassallo confuta una menzogna dei golpisti

Le stazioni radiotelevisive e la stampa asseriva alla giunta dei militari golpisti che usurpato il potere a Santiago hanno dato notizia in questi giorni dell'accusa di «alto tradimento» mossa dai militari al dottor Carlos Vassallo, ultimo ambasciatore del governo costituzionale del presidente Allende a Roma. L'accusa secondo questi organi di informazione si basava sul fatto che l'ambasciatore Vassallo presiederebbe un comitato italiano per l'acquisto di armi destinate alla resistenza cilena. L'ambasciatore Vassallo, in un telegramma inviato al ministero degli esteri, al quotidiano reazionario «El Mercurio» e alla stessa giunta, ha replicato definendo «una grossolana menzogna» l'accusa.



la prima banca italiana a Mosca

MOSCA - Ufficio di Rappresentanza Hotel Metropol - Prospekt Marx 1/4 - Kom. 372 - Tel. 225.63.72

Filiali all'estero: Londra - New York - Singapore - Tokyo - Istanbul - Izmir

Altri Uffici di Rappresentanza: Ankara - Beirut - Cairo - Chicago - Città del Messico - Francoforte s.M. - Kuala Lumpur - Los Angeles - Madrid - Parigi - São Paulo - Sydney

Rappresentata anche, tramite EBIC (European Banks' International Co.), a: Jakarta - Johannesburg - Toronto

Banca Commerciale Italiana

Direzione Centrale: Milano

Società per Azioni - Sede in Milano - Cap. Soc. L. 80.000.000.000 - Riserva L. 20.000.000.000